

► PASTICCIO ALLA DIFESA

FESTA Roberta Pinotti, ministro della Difesa, ha partecipato nel 2015 alle celebrazioni per l'anniversario dell'esercito italiano



La Pinotti promuove 13.000 ufficiali Alla «truppa» resteranno le briciole

Se approvata, la riforma dell'esercito premierà tutti i militari dei gradi più alti. Il paradosso: i tenenti ancora in accademia guadagneranno più dei marescialli con anni di servizio. Così si perdono unità e spirito di corpo

di **FRANCESCO BONAZZI**



■ Un esercito di dirigenti. Se il riordino delle carriere militari voluto dal governo Gentiloni andrà in porto, l'anno prossimo avremo l'enormità di oltre 13.000 nuovi dirigenti pubblici con le stellette, con carriere nuove di zecca assai simili a quelle di prefetti e diplomatici e una lontananza sempre più marcata dal resto della truppa. E tanti saluti anche a un minimo di proporzione tra gli stipendi di un colonnello e quelli di un soldato semplice. Una riforma ben poco «di sinistra» che il ministro della Funzione pubblica, Marianna Ma-

dia, e la sua collega della Difesa, Roberta Pinotti, stanno portando a casa dopo 20 anni di confusione retributiva.

Per fare un esempio pratico, al di là dei costi per le finanze pubbliche, con la riforma che sta per essere approvata definitivamente dal Consiglio dei ministri (atto del governo 396), dopo i pareri positivi delle Camere, ci saranno tenenti ancora in accademia che al quarto anno di studio guadagneranno alcune centinaia di euro al mese in più rispetto ai marescialli di livello più alto. Militari che sono arrivati a quel grado dopo anni e anni di servizio, con una laurea (in teoria basta la triennale, ma con la difficoltà a salire tutti cercheranno la magistratura) e diverse valuta-

zioni e selezioni superate. E soprattutto che possono avere la responsabilità di una stazione, di una nave o di un porto.

Una degli aspetti più contraddittori di questa riforma è che da un lato i marescialli ottengono il riconoscimento della carriera direttiva, ma perdono l'aggancio con il ruolo superiore. Saranno inquadrati al di sotto di tenentini che non hanno ancora servito la Patria neppure un giorno e che otterranno lo status di dirigenti dopo solo 8 anni di servizio vero e proprio e in modo automatico. E la forbice retributiva tra un luogotenente e un tenente è destinata ad ampliarsi, nel tempo, da 70 a 700 euro lordi.

Per il riordino delle carriere

del comparto sicurezza e militare sono a disposizione circa 900 milioni per il triennio in corso e gran parte di questi soldi andranno agli ufficiali, mentre il resto della truppa, oltre 400.000 persone, si dovrà accontentare delle briciole.

La riforma prevede che lo status di dirigente sia esteso a tutti gli ufficiali con il grado di maggiore, grado che si raggiunge senza problemi, a meno che uno si segnali per demeriti particolari. Per le forze armate, le tabelle ministeriali prevedono che gli ufficiali da maggiore in su siano 12.816 nel 2017; diventino 13.394 l'anno seguente, salgano ancora a 14.226 nel 2019 e tocchino quota 15.295 unità nel 2020. E

ci fermiamo qui per non attendere alle coronarie del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che non sa più che tasse inventarsi per rattoppare il bilancio pubblico.

Per capire il livello di tartuffaggine del decreto legislativo, ecco che si legge sotto le astruse tabelle del personale: «Il numero annuale delle promozioni al grado di maggiore è fissato in tante unità quanti sono i capitani inseriti in aliquota di valutazione e giudicati idonei all'avanzamento». Pensate se un grande azienda privata, Pirelli o Fca, scrivesse: «Il numero annuale delle promozioni al livello di dirigente è fissato in tante unità quanti sono i quadri di primo livello inseriti in valutazione e giudicati idonei

alla promozione». Il collegio sindacale chiamerebbe direttamente il 118. Ma bisogna ammettere che prevedere un meccanismo in cui il numero di posti dei promossi coincide con quello dei valutati ha una sua genialità.

Oltre a ciò, nelle pieghe della riforma c'è anche il recupero degli scatti bloccati (il 6%), che significa dai 100 ai 600 euro al mese di aumento per gli ufficiali che attualmente hanno almeno 18 anni di servizio. Per fare un esempio, un generale che oggi guadagna 3.200 euro al mese, in futuro arriverà a 3.800 euro.

Un altro segnale chiaro di refrattarietà del governo

Meno pensionamenti perché in molti aspettano di ottenere i nuovi scatti

all'osmosi tra le diverse categorie di militari, tipica di ministri che si circondano solo di generali, è il fatto che i graduati che vogliono diventare marescialli devono ripetere l'addestramento militare e formale. Insomma, tutti di nuovo a marciare e a strisciare sotto il filo spinato, come ai tempi in cui si era reclute, sprecando tempo e denaro. Una piccola umiliazione insensata, tanto è vero che per carabinieri e poliziotti che vogliono passare di livello i corsi sono solo formativi.

La riforma in arrivo, oltre a suscitare il malcontento tra i sottufficiali, che sono l'ossatura dei vari corpi militari e di polizia, sta creando un certo caos sotto il profilo previdenziale. Il fatto che ci siano aumenti notevoli ai gradi superiori ha provocato un blocco delle domande di pensionamento. Nessun colonnello vuole rischiare di perdersi alcune centinaia di euro in più di assegno per non aver saputo aspettare qualche settimana. Ma soprattutto, con questa riforma si rompe l'unità della categoria: gli ufficiali diventano dirigenti, gli altri restano soldati. Divisa o non divisa.